

Maria l'Immacolata

Il mistero della donna

Chi è mai la donna agli occhi di Dio se Lui stesso ha voluto avere una mamma? Non dimentichiamo che l'ultima creatura donata da Dio all'uomo è stata la donna, *“non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”*: Eva, *“ossa della mie ossa carne della mia carne!”* (Gen. 2,18-23). Questo dono fatto da Dio ad Adamo avviene diversamente dalla creazione degli animali, non nella visibilità dell'opera creativa, ma nel mistero: l'uomo non deve sapere come Dio crea la donna: lo addormenta, e solo davanti alla donna Adamo scopre di essere uomo: *“la si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta!”* (Cf. Gen. 2,24).

Pensate alla chiome delle donne, ai loro capelli: sono le mani di Dio sul capo della donna, un velo che solo il giorno delle nozze viene alzato per svelare il volto dell'amata all'amato (anche per le suore e le monache). Ma con il peccato, tutto cambia... *la colpa è della donna che tu mi hai messo accanto, lei mi ha dato il frutto dell'albero da mangiare!*(Cf. Gen. 3,12).

Su questa terra la violenza scaturita dal peccato originale sfigurerà sempre il mistero della donna, sia attraverso il maschilismo violento del femminicidio, o quello più sottile dei giorni nostri: infatti la donna deve entrare in competizione con l'uomo per dimostrare la sua uguaglianza e affermarsi con una prepotenza maschile.

Questa è la forma più sottile di maschilismo: la donna forte, la donna vincente, la donna in carriera. Nei confronti della sessualità il corpo della donna è passivo, rivolto all'interno, mentre quello dell'uomo è attivo, orientato all'esterno. Nella corporeità della donna risplende tutto il mistero della dolcezza passiva che accoglie, mentre il corpo dell'uomo afferma la forza attiva e creatrice. Questa differenza non è puramente fisiologica. E' più profonda: è psicologica, spirituale, metafisica, religiosa, investe tutta la persona. E' chiaro che sia l'uomo che la donna sono ambedue attivi e passivi, capaci di interiorità e di esteriorità, ma il modo femminile di esserlo è diverso da quello maschile. Purtroppo non siamo capaci di vedere che la differenza tra l'uomo e la donna ha un significato divino. Senza la luce divina, la distinzione dei sessi rimarrà sempre incomprensibile, il mistero della donna inevitabilmente tradito. Questa differenza la si coglie non solo nell'agire e nel pensare, ma soprattutto nell'amare.

Solo nella fede, la differenza dei sessi acquista un significato nuovo e inaudito perché appare un riflesso del mistero trinitario: *“maschio e femmina li creò, ad immagine e somiglianza di Dio”* (Gen. 1,27); S. Giovanni Paolo II dice, li *“donò”*. Infatti, come il Figlio eterno è l'Immagine del Padre e lo Spirito Santo il Dono del loro amore, così l'uomo è immagine di Dio e la donna il simbolo del Suo Amore. Il Concilio nella Gaudium et Spes, ci ricorda che l'uomo si realizza *“nel dono disinteressato di se stesso”*, n° 24. In ultima analisi, la passiva sottomissione della donna manifesta il volto misterioso e senza nome dello Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio come il Loro Amore.

E' da ricordare il valore divino della passività. San Tommaso lo insegna presentandoci la povertà della creatura che riceve tutto da Dio come un'eco della distinzione tra le Persone della SS. Trinità: *“Il Figlio di Dio e la creatura hanno in comune di esistere da un altro, benché in modi diversi”*. Il Figlio riceve dal Padre la natura divina nella pienezza per cui Egli è Dio stesso. E così lo Spirito Santo riceve dal Padre e dal Figlio la natura divina nell'identità della divinità. Mentre la creatura riceve solo per partecipazione la natura divina: per grazia. Il mistero trinitario c'insegna dunque che la passività è divina. La donna lo sa nel suo corpo e nella sua anima, per questo è un rifugio alla debolezza e all'infanzia. In questa luce possiamo vedere che l'autorità dell'uomo è una pallida eco della priorità senza superiorità del Figlio che spira con il Padre lo Spirito Santo, mentre la “passiva” sottomissione della donna è la lontana risonanza, senza inferiorità, dello Spirito Santo che riceve dal Padre e dal Figlio la vita divina. Come lo Spirito Santo, la donna si abbandona all'amore, si dona accogliendo, e accoglie senza prendere (Giovanni Paolo II, ci ricorda che la donna per amare deve

essere amata: si dona nel ricevere il dono, *Mulieris Dignitatem*). La vita che nasce in lei, ai suoi occhi, non è mai sua ma il frutto dell'amore. In tutte le storie d'amore, colpisce la spontaneità, la radicalità e la fedeltà con la quale la donna sacrifica la sua felicità e perfino la sua personalità.

Quando la fede cristiana afferma che in Maria, Vergine e Madre, la verginità stessa diventa feconda e la maternità non si oppone più alla purezza della verginità, il mistero della donna prende certamente tutto il suo significato, ma questo non ci fa vedere il segreto di questa conciliazione. In Dio i contrari si conciliano. Tutto l'essere della donna si abbandona senza calcolo all'amore, e questo dovrebbe far tremare di paura gli uomini chiamati a proteggere un tale dono di sé.

*“La donna è forte per la consapevolezza dell'affidamento, forte per il fatto che Dio «le affida l'uomo», sempre e comunque, persino nelle condizioni di discriminazione sociale in cui essa può trovarsi. Questa consapevolezza e questa fondamentale vocazione parlano alla donna della dignità che riceve da Dio stesso, e ciò la rende «forte» e consolida la sua vocazione (...) Nella nostra epoca i successi della scienza e della tecnica permettono di raggiungere in grado finora sconosciuto un benessere materiale che, mentre favorisce alcuni, conduce altri all'emarginazione. In tal modo, questo progresso unilaterale può comportare anche una graduale scomparsa della sensibilità per l'uomo, per ciò che è essenzialmente umano. In questo senso, soprattutto i nostri giorni attendono la manifestazione di quel «genio» della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo! E perché «più grande è la carità» (1Cor13, 13). (...) Se l'uomo è affidato in modo speciale da Dio alla donna, questo non significa forse che da lei, Cristo si attende il compiersi di quel «sacerdozio regale» (1Pt2, 9), che è la ricchezza da lui data agli uomini? Questa stessa eredità Cristo, sommo ed unico sacerdote della nuova ed eterna Alleanza e Sposo della Chiesa, non cessa di sottomettere al Padre mediante lo Spirito Santo, affinché Dio sia «tutto in tutti» (1 Cor15, 28). Allora avrà compimento definitivo la verità che «più grande è la carità» (1Cor13, 13)”. (Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica, *Mulieris Dignitatem*, 8). Ma ecco altre parole sublimi di questo papa Santo nei confronti della donna:*

*“La redenzione realizzata nel corpo (da Cristo) genera in un certo senso una particolare dimensione della sacralità del corpo umano. Questa sacralità esclude che esso possa diventare oggetto di uso. E ogni uomo, in particolare ogni maschio, è il custode di questa sacralità e dignità. "Sono forse io il guardiano di mio fratello?" - domandava Caino (Gen 4,9), dando origine alla terribile civiltà della morte nella storia dell'umanità. Cristo si mette al centro di questa civiltà, si mette in mezzo alla domanda di Caino e risponde: Sì, sei guardiano - sei guardiano della sacralità, sei guardiano della dignità dell'uomo in ogni donna e in ogni uomo. Sei guardiano della sacralità del suo corpo, lei deve rimanere per te l'oggetto di culto. Allora godrai la bellezza che Dio le ha donato fin dall'inizio e lei godrà insieme con te, si sentirà sicura agli occhi di suo fratello, sarà felice del dono fatto dal Signore della sua femminilità. E allora quella "eterna femminilità" (das ewig Weibliche) sarà nuovamente il dono intatto della civiltà umana, l'ispirazione della creatività e fonte di bellezza che è stata fatta "per risuscitare" (Cf. Giovanni Paolo II, *Il dono disinteressato*, 4, meditazione, 1994).*

E qual è il dono più grande che Dio ha fatto all'uomo; la bellezza che è stata creata per “risuscitare” l'intera umanità in Cristo? La Vergine Maria, l'Immacolata, tutta bella, tutta santa! Per conoscere l'Immacolata, è necessario avvicinarsi a lei in punta di piedi, rivestiti di umiltà. Maria è l'amata del Signore. All'Annunciazione ella comprende che Dio l'ama di *quell'amore infinito* che conta ciascuno dei suoi capelli e veglia su ogni istante della sua vita. *“Rallegrati Maria”*.

Il saluto che l'angelo le rivolge non è un saluto banale. E' Dio che si mette in ginocchio davanti alla sua creatura, e le chiede di accogliere il suo dono d'Amore. E' l'annuncio della Buona Novella della salvezza, che colma di gioia il cuore di Maria.

Per capire la preghiera della Vergine bisogna raggiungere la sorgente di questa gioia. Per lei, come per il Cristo, la lode al Padre sgorga dall'esultanza della gioia (Lc10,21 ; 1,47).

Bisogna andare oltre nell'esplorazione di questa gioia provata da Gesù e provata da Maria all'Annunciazione. “Intorno a me si raccontava che nessuno ha amato il Buon Dio come i peccatori convertiti, Maria Maddalena o sant'Agostino. Allora mi sono ingelosita”. S. Teresa di Lisieux non si esprime in questi termini, ma è l'essenza del suo pensiero. ...“ Di fatto ci sono persone che, per amare

Dio, oso dire che avrebbero bisogno di commettere peccati”, Giovanni Paolo I l’ha detto esplicitamente (Udienza del 6 settembre 1978); è il dramma di Pietro.

Fin quando non hanno peccato visibilmente e vergognosamente, sono su un piedistallo; nulla può farli scendere, ad eccezione, sembrerebbe, della catastrofe di un profondo ed esplicito peccato.

S. Teresa di Gesù Bambino lo avvertiva fortemente e si domandava come acquistare tale dimensione. Perché i convertiti amano Dio più intensamente? Cristo risponde attraverso la parabola dei debiti: quelli a cui Dio condona un grande debito sono ricolmi di gratitudine, gli altri non lo sono. Alla Maddalena sarà molto perdonato perché ha molto amato. Colui a cui si perdona può amare (Cf. Lc 7,36-50). Dunque, ci sarebbe una forza insostituibile dell’amore, che consiste nel sentirsi perdonati, è la *compunzione*. (Cf. S. Teresa di Gesù Bambino, *Storia di Paissia*, Opera completa). La compunzione non può essere prodotta dalla forza di volontà, è una spada che ti trapassa l’anima! Inutile fare come i sacerdoti di Baal ed arrabbiarsi. La contrizione produce un cuore spezzato, come se si spaccasse un sasso. Non si decide di avere un cuore spezzato; lo si ha o non lo si ha. Invece, si può accettare questa rottura o resisterle – in questo caso ci si indurisce, ci si rifiuta di sentirsi peccatori; quando Dio prova a spezzare il nostro cuore, la nostra libertà pone resistenza e s’irrigidisce. Ancora una volta ci troviamo di fronte al dramma di Pietro. Teresa non aveva alcuna voglia di resistere, al contrario. Compresa che non ci si doveva comportare così; è il colmo: ella avrebbe voluto peccare:

“Anche se avessi commesso tutti i crimini della terra, questo non mi fermerebbe; andrei a trovare Gesù con il cuore spezzato dal pentimento e con lo stesso slancio;... I miei peccati sarebbero come gocce d’acqua che cadono nel braciere ardente della Misericordia” (Cfr. fine di *Storia di un’anima*).

Teresa scopri la dimensione psicologica racchiusa nel dogma dell’Immacolata Concezione. La descrive con questa immagine:

“Due bambini corrono nel giardino di casa, uno va più veloce, cade in una trappola, si ferisce. L’altro corre meno velocemente, il padre si precipita, “salva” quello che non è ferito, poi si prende cura del primo con tutto il suo amore. I due sono stati salvati dallo stesso pericolo, ma colui che è stato “*preservato*” è stato salvato più dell’altro”. Quelli che sono curati dopo aver peccato sono perdonati, ma quelli che sono curati prima d’aver peccato sono ancora più perdonati dallo stesso peccato! La Santa Vergine è stata salvata dal peccato originale, come gli altri e più degli altri. Prima del suo concepimento, il processo della sua genealogia avanzava ininterrotto, perciò ella poteva contrarre il peccato. Aveva bisogno di un intervento speciale per essere salvata. Tale intervento fu così puntuale che impedì alla Santa Vergine di essere macchiata dal peccato originale. Questa salvezza proveniva dal Sangue di Cristo, le fu donata in previsione dei meriti di Cristo. La Vergine è stata bagnata dal sangue di Cristo e salvata dal peccato originale come voi e me; la sua innocenza non fu come quella di Eva, la quale non aveva bisogno di essere salvata e riscattata.

Anche Teresa ha cantato il suo *Magnificat*: *“Io non sono l’Immacolata Concezione, non sono che una piccola peccatrice, ma non ho mai rifiutato niente al Buon Dio. Tuttavia sono fragile, e se non avessi ricevuto le sue grazie potevate assistere a cose molto tristi, poiché avevo un temperamento terribile. Ho detto Sì molto giovane, ma se avessi detto No sarei stata un po’ come gli Angeli (ribelli)! Ne sono stata **preservata**, perciò canto la misericordia di Dio”*.

Anch’ella si sentì una peccatrice perdonata; conobbe ciò che accade nella mente dei peccatori, poté dire: *“Colui a cui si perdona di più, ama di più; Gesù mi ha perdonato più che ad altri. M’ha perdonata meno profondamente che alla Santa Vergine, ma sullo stesso piano e allo stesso modo”*.

Teresa è un eco della Santa Vergine, uno strumento efficace e prezioso per capire il Suo Cuore Immacolato. Nel Vangelo Maria ha taciuto, Teresa ha parlato spinta dallo Spirito Santo; le sue confidenze servono a spiegarci la psicologia di Maria. Questa è la gioia che fa esultare il cuore di Maria all’Annunciazione e al *Magnificat*: non la soddisfazione dell’uomo che si giudica giusto, ma la gioia del peccatore perdonato, sorgente di gioia anche per Dio. Nell’amore infinito e misericordioso che Dio prova per lei, Maria comprende, infinitamente meglio di noi, quanto Dio le abbia perdonato prima ancora di noi peccatori. Ella scopre che essere preservata dal peccato è per lei il colmo del perdono.

Il bisogno di essere salvati

Vieni Gesù Bambino!

Il tempo d'Avvento ci introduce nel mistero dell'attesa di Cristo. In queste settimane invociamo ardentemente la venuta del Signore: "Vieni, Signore, salvaci!". Forse facciamo fatica, specialmente per i tempi che stiamo vivendo, a far entrare i nostri sentimenti in questo cammino di salvezza. Vogliamo tutti la pace, desideriamo ardentemente un Natale di fratellanza e di amore scambievolmente, ma la cruda realtà, della crisi economica, della povertà, della mancanza di lavoro, e peggio ancora, della guerra a pezzi come ricorda papa Francesco, ci spinge a dubitare e forse a rinunciare ad attendere il Salvatore. Ma se Gesù Bambino non viene a salvarci, capite bene che siamo tutti spacciati, perduti per sempre nella disperazione dei nostri cuori di pietra, induriti dall'odio prodotto dal nostro egoismo. Siamo dei mostri! Ogni Avvento dovrebbe portarci un desiderio maggiore di comunicare con Cristo e col suo mistero di salvezza. La nostra fede è innanzi tutto una conoscenza intima e personale di Cristo, non una vaga credenza nell'esistenza di un Essere superiore, creatore del cielo e della terra.

La fede è un *incontro* con Qualcuno. Gesù Cristo che ci invita ad entrare nella comunione della SS. Trinità. Se la vita cristiana non è l'incontro con il Volto di Cristo, allora il cristianesimo diventa una dottrina, una filosofia, una morale che non mi salva dalla solitudine e dall'angoscia. "Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12,21), "Vogliamo vedere Gesù Bambino", non ci basta sentir parlare di Lui, è il grido che sale dai cuori stanchi di essere traditi di tanti giovani. Voglio raccontarvi una storia vera di un'insegnante ungherese, prima della caduta del "muro", che insegnava l'ateismo ai suoi piccoli allievi. Un giorno a colpo sicuro chiese ad una bambina della classe: "*Angela, quando i tuoi genitori ti chiamano, tu cosa fai? Rispondo, disse la piccola... Esatto disse la maestra! E cosa accade quando chiamo lo spazzacamino? Viene rispose. Bene, piccola mia! Lo spazzacamino viene perché esiste. Tu rispondi e vai dai tuoi genitori perché esisti. Ma supponiamo che i tuoi genitori chiamino la tua nonna, che è morta. Lei verrà? No, non credo rispose la bambina. Brava! E se chiamassero Cappuccetto Rosso o Pelle d'Asino? Ti piacciono le favole; che succedrebbe? Non verrebbe nessuno perché sono dei racconti. Perfetto! Vedete dunque, cari bambini, che i viventi, quelli che esistono, rispondono alla chiamata. Invece quelli che non rispondono non vivono, o non vivono più. E' chiaro? Sì, rispose tutta la classe. Angela, esci! Ed ella uscì. Ora bambini, chiamate Angela! Angela! Angela! Gridarono i bambini. Angela rientrò. Allora è chiaro riprese la maestra. Se chiamate qualcuno che esiste egli viene. Se chiamate qualcuno che non esiste, egli non viene perché non può venire, non esiste! Allora chiamate Gesù Bambino, tu Angela credi che lui verrà? Sì, rispose Angela, io credo che lui verrà! Molto bene. Facciamo l'esperimento. Gridate tutti insieme "Vieni Gesù Bambino" I bambini abbassarono la testa e risero della maestra... Dopo un lungo silenzio, Angela disse: "Ebbene, sì, chiamiamolo, diciamo insieme "Vieni, Gesù Bambino!.. Ancora più forte!" Ci fu un grido capace di far cadere i muri. Improvvisamente la porta si aprì, e una grande luce invase la classe. Questa luce divenne una sfera di fuoco. I bambini provarono paura, ma non ebbero il tempo di gridare. Nella sfera apparve un Bambino che sorrideva in silenzio, era di una immensa dolcezza, la paura scomparve dai volti estasiati dei bambini. La luce del giorno sembrava notte a confronto. Dopo un po' di tempo, il Bambino sparì nella sfera di luce, e tutto tornò come prima. La maestra divenne pazzo, e fu rinchiusa in una casa di cura, continuava a ripetere: "E' venuto, è venuto!"*

E' un fatto realmente accaduto che deve farci riflettere sulla nostra poca fede. Capite perché bisogna diventare come i bambini per entrare nel Regno? Loro ci credono, credono all'Impossibile! E' una sfida che noi tutti dobbiamo accogliere e trasformare in una "vita" coerente con il Credo che professiamo ogni Domenica alla S. Messa. Celebrare il Natale, significa farsi prima di tutto una domanda: Chi è Gesù Bambino per me? Che significa concretamente attendere il Salvatore del mondo? (tra parentesi, noi non aspettiamo Mosè, Budda, Maometto, Saibaba, o uno dei sette maestri dell'universo, o chi volete voi... noi aspettiamo Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, vero Dio e vero Uomo: Via, Verità, Vita!). *La risposta giusta*, sarà l'inizio di un cammino di rinnovamento che

porterà lentamente a passare dalle tenebre alla luce. Dopo anni di studio della Bibbia, siamo arrivati a conoscere molte cose su Cristo; da qui a pensare che conosciamo bene il Signore, non c'è che un passo presto fatto, come purtroppo molti teologi "illuminati" insegnano. S. Tommaso invece, dopo un'estasi smise di scrivere la Summa con queste parole: " Tutto quello che ho scritto è paglia da bruciare!". Troppo spesso assomigliamo ai Dottori della Legge, che credevano di conoscere il Signore, senza essersi impegnati personalmente: "*Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza! Voi non siete entrati e agli altri, che volevano entrare, lo avete impedito*" (Lc 11,52). E' Cristo la vera chiave che apre la porta delle tenebre e ci fa passare dal peccato alla luce della conoscenza di Dio:

"O Chiave di Davide e scettro della casa di Israele, che quando apri nessuno chiude e quando chiudi nessuno apre, fa uscire dal carcere i prigionieri e dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre e nell'ombra della morte" (Antifona del 20 dicembre).

Anziché farci credere che siamo arrivati alla meta, la liturgia ci ripete che siamo dei pellegrini, in cammino verso il cielo, ciò che conta è di continuare a cercare il Volto di Cristo, per dissetarci alla fonte dell'Amore: "*Voi che siete assetati, venite ad attingere acqua... Cercate il Signore fin tanto che si lascia trovare*" (Is 51,1 e 6).

Ma perché abbiamo bisogno di essere salvati? Salvati da che cosa?

Dovete per prima cosa immaginare la felicità infinita proposta da Dio ai nostri progenitori: Adamo ed Eva? Dovete pensare a ciò che c'è di più intenso, di più gioioso, di più radioso e di più ardente in questa vita. Ebbene, la precarietà dei nostri momenti di pienezza e la fatica della preghiera ci mostrano chiaramente che abbiamo perso la felicità e la gioia di vivere. Questi segnali d'allarme dovrebbero bastarci per accogliere, con spavento, ma senza contestare, l'affermazione cristiana che una infelicità eterna ci minaccia: la disgrazia di restare ignoranti del mondo dell'Amore, di morire al di fuori di questo mondo, e per sempre. Se comprendiamo questo, capiremo anche che abbiamo bisogno di essere salvati! Non basta dunque, praticare il Vangelo e gli insegnamenti di Cristo, bisogna incontrarlo: "*Senza di me non potete fare niente...; non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati*". (At 4,12) Dobbiamo dunque parlare della persona di Gesù Cristo nei suoi due volti: umano e divino.

Prima domanda:

- è necessario vedere Gesù con i propri occhi per avere con lui un rapporto personale? Ancora meglio: è necessario comunicare con lui, come si fa oggi, per telefono o con facebook? Oppure con il cellulare o via internet? Se la risposta fosse affermativa, allora non saremmo più avanti degli uomini vissuti prima di Cristo, perché, dopo Cristo, una tale comunicazione è diventata impossibile. A meno di credere nello spiritismo, non si comunica con i morti: in questa prospettiva solo i giudei e qualche pagano del tempo di Pilato e di Erode avrebbero potuto essere salvati. Ammettiamolo per un istante, e vediamo come avveniva la cosa. Maria Maddalena vede Gesù e si precipita verso di Lui; poi, essa comprende i suoi peccati e scoppia in lacrime; dopo, crede in Lui come nel proprio Salvatore; e infine, riceve la parola di Gesù che le dice: "*Va in pace, la tua fede ti ha salvata*".

I malati e i peccatori del Vangelo comprendono d'istinto cosa vuol dire essere cristiano. Gridano a Gesù: "*Se lo vuoi puoi guarirmi!... Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di noi!*" E non soltanto i giudei, ma anche certi pagani, che delle volte lo comprendono anche meglio. La Cananea per esempio... Gesù è meravigliato che capisca così bene cosa vuol dire essere salvati, cioè avere a che fare con Lui in modo particolare. Tutte queste persone, come anche gli apostoli e il buon ladrone, sono state salvate nello stesso modo. E la loro predicazione è la proclamazione spontanea della salvezza ottenuta con questo contatto con il Salvatore: "*Ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunciamo anche a voi*" (1Gv 1,1-4). Ma questo contatto non c'è più! Questa obiezione si impone e se non ci sembra insormontabile vuol dire che non abbiamo idea di che cosa significhi essere cristiano.

Possono essere cristiani solo coloro che un giorno si sono detti, in un modo o nell'altro: come

è possibile se non l'ho mai incontrato? Non sono le risposte che sono difficili da trovare, ma le vere domande, perché la risposta viene subito, quando si trova la vera domanda. Ecco dunque la domanda: **come si può essere cristiani senza essere vissuti al tempo di Gesù Cristo e senza averLo visto?** Ma questa domanda non se la pone nessuno, ed è questa l'impotenza del predicatore: rispondere è facile, non chiedo altro; ma bisognerebbe che qualcuno ponesse la domanda... e non la fa nessuno. Allora vorrei suscitarsela, condividerla con voi, fare in modo che vi tormenti.

Supponiamo dunque che domandiate: come posso essere cristiano senza aver incontrato Gesù Cristo sulle strade della Galilea? Prima vi parlerò di Saulo, il persecutore: fariseo, Giudeo fanaticamente ostile ai cristiani. Grande cultura, cittadino romano, ellenista: un principe dello spirito. Fremente di collera e di sdegno, è in viaggio verso Damasco per sterminare la setta cristiana. Sulla strada è investito da una grande luce e sente una voce, una voce umana, che gli dice: "*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Chi sei tu, Signore? Io sono Gesù, che tu perseguiti*" (At 9,5). Cade a terra e resta cieco per tre giorni: dopo di che riceve il battesimo e recupera la vista.. Ecco la risposta: Saulo non aveva percorso le strade della Galilea al tempo di Cristo, però l'Ha incontrato, come e più degli Apostoli. La risposta è dunque molto semplice, ma la maggior parte degli uomini, non avendo posto la domanda non la comprende: il Cristo incontrato da Saulo è il Cristo Risorto. Il dogma della Resurrezione prende allora tutto il suo rilievo: dato che il Cristo è risorto, noi tutti possiamo incontrarlo, e anche più profondamente che prima della sua morte. I Giudei suoi contemporanei l'hanno visto e toccato, l'hanno invitato a cena, come Simone il Fariseo: non l'hanno incontrato come Saulo. E' l'incontro con il Cristo risorto, e solo questo, che ci salva. (Il Natale senza la Pasqua non ci salva!). Prima della sua morte, era molto meno evidente: lo era per alcuni, per altri no. E quelli che lo incontravano, è perché presentivano la sua gloria, quella che scoppiò nella risurrezione, fino al punto di contemplarla, come sul Tabor: al di fuori di questo, niente incontro con il Cristo e niente salvezza.

La domanda che viene allora in mente, è: "Ma io non ho mai visto il Cristo risorto?". Buona domanda, quasi la buona domanda. Ma ritorniamo a Saulo per rendere la domanda ancora più profonda, perché essa non lo sarà mai abbastanza. Paolo non ha incontrato il Cristo risorto una sola volta: praticamente lo ha incontrato tutta la vita. L'apparizione sulla via di Damasco è la sola che la Bibbia ci racconta in dettaglio, ma a partire da quel momento Paolo non ha più cessato di avere a che fare con Cristo, di ascoltarLo, e, spesso di interrogarLo. E' questo che spiega la straordinaria potenza di persuasione con la quale scuoteva le Chiese, era la potenza stessa di Dio. Ancora oggi basta scorrere le sue lettere per sentire subito questa potenza, questo fuoco, questo ossigeno. Prima di comprendere ciò che egli dice nei dettagli, bisogna percepire questo, altrimenti non vale neanche la pena di cercare di comprendere i particolari. E se lo si sente, è quasi sufficiente... Gesù ha detto: "*Sono venuto a portare un fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso!*". Gesù Bambino è venuto a portare il *fuoco!* Per concludere: ci sono tre maniere per incontrare Gesù Cristo!

1) Quella storica, per noi impossibile perché duemila anni fa non c'eravamo!

2) Quella di S. Paolo e di tanti mistici, Caterina da Siena, Teresa d'Avila,

P. Pio, Madre Speranza e tanti altri, che hanno visto il Suo volto, ascoltato la Sua voce, respirato il Suo profumo.

3) Tutti quei cristiani che pregano molto e si accostano spesso all'Eucarestia.

Ecco allora che aspettare Gesù Bambino, significa cercarlo con desiderio ardente nella preghiera e soprattutto nell'Adorazione Eucaristica.

Buon Natale

D. Mario Gallian